

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



- 3 **Buone vacanze..., ritrovando riposo e fiducia.** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Giugno** [Elena Picco]
- 5 **Una gravidanza... di 3 anni e 8 mesi** [Maria Francesca Vimercati]
- 6 **Visita pasquale alle famiglie** [Gabriele Gauci]
- 8 **Relazione finale sull'attività del C.P. 2009-10**
- 9 **Progetto doposcuola** [Gioia Della Chiesa]
- 10 **Un dramma sacro che conquista l'uomo** [Sarah Valtolina]
- 13 **Prima fiera dell'altra economia: cronaca di una giornata particolare** [Fabrizio Annaro]
- 16 **Oratorio Estivo**
- 17 **La Penitenza e la Confessione Cristiana (3)** [don Pierpaolo Caspani]
- 19 **Doni papali al nostro Duomo (3)** [Giovanni Confalonieri]
- 22 **Speciale festa Patronale**
- 24 **Gerusalemme al tempo di Gesù** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

In copertina: Altare della Madonna del Rosario addobbato con fiori
nella festa patronale 2010

Buone vacanze..., ritrovando riposo e fiducia.

“Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché **il Signore ti ha beneficato**” (Sl 116,7). Anche le vacanze richiedono un progetto, invitano a definire una mèta, offrono l'opportunità di diverse collaborazioni. Ed è bene che sia così perché anche il sospirato riposo non si riduca a semplice sfogo, inattività, tempo senza legami e responsabilità. Il salmo c'invita innanzitutto a **riconoscere il riposo come dono di Dio**, come occasione e luogo nel quale Dio ci aiuta a fare memoria dei suoi benefici, del suo lavoro in noi e nella nostra comunità. Per meglio comprendere ed accogliere tale grazia, occorre anche dedicare tempo, spazio e disponibilità di un grato ricordo che genera gioia, gratitudine condivisa e quella libera laboriosità che sa costruire e gestire una vera festa cristiana.

Abbiamo bisogno di **riposare per dare più senso al nostro fare**, al nostro agire, al nostro preoccuparci di gestire la vita nostra e quella delle persone che ci sono affidate. E' ciò che emerge anche dal modo di riposare di Dio dopo la creazione. Nel ritmo sempre più incalzante della vita che spesso ci fa perdere il senso e la misura della sobrietà, del riferimento a ciò che è veramente essenziale, siamo facilmente condotti a ridurre il riposo solo a sfogo psicologico, autodifesa dall'impegno obbligato ed obbligante. Non basta creare e produrre tante cose, tante relazioni, partecipare a numerosi eventi e proposte, alimentando in noi quasi l'illusione di arrivare a tutto e a tutti ed evitare il timore del sentirsi esclusi. Ed intanto corriamo il pericolo di lasciarci espropriare il nostro cuore, la sorgente del nostro vivere, che sembra sempre più dipendere solo dagli apprezzamenti e dal giudizio degli altri, mentre il giudizio di Dio lo sentiamo più lontano e sembra irrompere in noi solo come senso di colpa. Occorre ritagliare e difendere spazi e luoghi nei quali il nostro fare sia illuminato dal senso, dalla reale opportunità e verifica, da un concreto e frequente “stare col Signore e riposare in lui”.

La vacanza è anche opportunità preziosa per **progettare**, nella libertà del cuore e nella fiducia, nuovi percorsi formativi, educativi ed aggregativi, superando la diffusa sensazione d'inefficacia e sterilità di alcune nostre attività ed impegni. E' forse momento meno assillante per verificare mete, metodologie e fatiche vissute in quest'anno pastorale. Per tanti adulti l'estate richiama anche un particolare tempo della giovinezza che è stato decisivo e rimane ricordo prezioso e sempre grato perché ha offerto segni ed esperienze che hanno meglio definito la propria vocazione. Quante mete raggiunte e da raggiungere ci richiama l'estate... E la meta della nostra vita, del nostro camminare nel tempo da quali segni ed eventi è richiamata?

Il periodo estivo si presenta a noi anche come spazio perché il tempo meno incalzante ci permetta di avere più attenzione ed inventare nuove occasioni per la **cura delle relazioni** che spesso subiscono fratture e traumi, senza premeditazione, ma ugualmente frustranti. Scrive il nostro arcivescovo che “per incontrare veramente le persone occorre sperimentare più spesso il dono dell'essere ‘ospite’, del sentirsi accolto e costretto ad usare meglio tutti i registri della comunicazione. Ovunque, infatti, è possibile arricchirsi di un incontro ed offrire una parola o un gesto di solidarietà e d'attenzione, condividendo momenti di vita, sogni per il futuro, dolori del presente. Dobbiamo augurarci che le prossime vacanze diventino per tutti non solo occasione per riposare, per ritemperarci, per evadere dal grigiore del quotidiano ma vera opportunità per recuperare fiducia, serenità con se stessi e con gli altri”.

Accogliamo l'augurio del nostro vescovo Dionigi per questo tempo estivo: “A tutti il mio augurio di una felice esperienza educativa durante la prossima estate: un'esperienza che ridoni riposo fisico e mentale, condivisione di affetti veri e profondi, ricarica spirituale; un'esperienza che generi e alimenti la gioia di un autentico incontro con se stessi, con gli altri, con il Signore.

Cronaca di Giugno

Elena Picco

Al cuore del mese di giugno si colloca la festa di S. Giovanni, patrono della città, a cui è dedicato il nostro Duomo. Con la chiusura delle scuole e, in parallelo, della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, si apre il tempo di vacanza per alcuni, di esami per altri. Per tutti è comunque un momento di bilancio personale.

Domenica 6 giugno

Processione cittadina del Corpus Domini da S. Gerardo a piazza Duomo: una numerosa folla accompagna, con canti e preghiere, il passaggio del Santissimo per le vie della città.

Domenica 13 giugno

Giornata di festa a conclusione dell'annuale percorso oratoriano e di inizio dell'oratorio festivo. Durante la messa delle 9.30 viene affidato a un gruppo di ragazze e ragazzi il mandato di educatori. Varie iniziative animano tutta la giornata che si conclude con il Festival canoro che vede esibirsi, sul palco montato nel campetto dell'oratorio, cantanti di ogni età e genere musicale.

Lunedì 14 giugno

Parte l'oratorio estivo: un centinaio di bambini seguiti da Luigi, Gabriele e dagli animatori trascorreranno quattro settimane tra momenti di preghiera, giochi, attività varie e gite. E' buona occasione per allenarsi al rispetto dei compagni e delle regole del gioco, esperienza che fa crescere la mente e il cuore. Prezioso anche il supporto di un gruppo di mamme che danno una bella mano durante il momento del pranzo.

Mercoledì 23 giugno

Ore 19.00: *Messa parrocchiale per la festa di S. Giovanni Battista* in cui concelebriamo i preti originari della parrocchia e quelli che nel passato vi hanno svolto il proprio ministero. Quest'anno in particolare si ringrazia il Signore per i 55 anni di ordinazione di Mons. Enrico Rossi, i 45 di don Guido Pirotta e i 10 di don Pietro Raimondi. A conclusione della liturgia si svolge il rito di *immisione negli alabardieri* di sette giovani leve. I festeggiamenti continuano in oratorio con una cena comunitaria.

Alle ore 21 *la Cappella del Duomo* offre, in onore di S. Giovanni Battista, un *pregevole concerto* di brani di Josef G. Rheinberger nello splendore di un Duomo illuminato a giorno e addobbato ovunque di composizioni floreali. Un connubio di arte, musica e natura di struggente bellezza che emoziona e favorisce la preghiera.

Giovedì 24 giugno: natività di S. Giovanni Battista

Alle 9.45, durante la preghiera dell'ora media, si svolge la cerimonia dell'*immissione di otto nuovi canonici nel Capitolo del Duomo* cui fa seguito la Messa solenne celebrata da Mons. Busti, vescovo di Mantova.

Si aggiunge un ulteriore motivo di gioia per la nostra Parrocchia: il caro maestro Chichi, conoscitore fin nei minimi particolari della storia di Monza, del Duomo e della biblioteca Capitolare cui ha dedicato anni di studio, riceve, dalle mani del Sindaco, il "Giovannino d'oro", la più alta onorificenza della città.

Una gravidanza... di 3 anni e 8 mesi

Maria Francesca Vimercati

Iniziata in modo non convenzionale, ma forse per questo più facile da raccontare alla nostra bimba, come mi disse un'arguta paziente! Era il **16 febbraio 2006**. La nostra domanda di adozione, 4 fogli in tutto, compilata in tante sere piene di domande, veniva appoggiata su una montagna di carta in un ufficio del tribunale dei minori. E' iniziata così la nostra attesa, speranzosa e avvilita assieme, fatta di incontri con psicologi ed assistenti sociali intervallati da lunghi mesi di dubbi e di paure.

Il nostro bimbo intanto prendeva forma dentro di noi, ce lo immaginavamo gattinare per casa, correre in giardino e nuotare in mare con noi...

Psicologi ed assistenti sociali sembravano voler far crollare in ogni incontro le nostre convinzioni di diventare genitori adottivi fino a farci sentire presuntuosi per la nostra fermezza nel dire: "Sì, ce la possiamo fare". D'altra parte qual è quel genitore capace di risolvere sempre ogni problema familiare? Quale futuro genitore prima di unirsi al suo sposo viene messo spalle al muro a risolvere "a tavolino" i probabili capricci di un bimbo di 4 anni o le ribellioni di un dodicenne?

Terminata la burocrazia per l'adozione nazionale è iniziata quella ben più complicata per il *percorso internazionale*: ancora corsi con psicologi, giorni di ferie, soldi... finché ad **agosto 2008** abbiamo messo insieme una fitta documentazione (dal casellario giudiziale alla foto del nostro box...) pronta per essere tradotta in spagnolo e quindi consegnata al tribunale dei minori di Santo Domingo.

E ancora un'attesa durante la quale sempre di più abbiamo avuto bisogno del dialogo e del *confronto con parenti ed amici* (con i quali ora ci scusiamo se troppe volte,

durante una cena o alla fine della Messa, abbiamo indugiato troppo sull'argomento): dopo ogni chiacchierata la situazione era sempre la stessa ma noi ci sentivamo spalleggiati e anche più leggeri: grazie di cuore a tutti!

Il **16 settembre**, in una mattina come tante, mentre visitavo una paziente che non dimenticherò mai, il mio telefono è squillato; numero sconosciuto: "Venga domattina, dobbiamo darle una comunicazione importante!".

Il nostro bimbo stava scalcando nella pancia, aveva voglia di uscire allo scoperto ed il giorno dopo lo abbiamo visto per la prima volta, in fotografia.

Ivette, una bimba di 11 mesi ci aspettava dall'altra parte dell'Atlantico. Abbiamo dovuto aspettare più di un mese prima di poter partire: ancora timbri, autorizzazioni, documenti...

Il **26 ottobre**, nella hall di un hotel in Santo Domingo, siamo diventati genitori, abbiamo conosciuto la nostra bimba e lei ha conosciuto mamma e papà. I 3 anni e 8 mesi sono all'improvviso diventati un giorno, le lacrime e le attese, le domande e le speranze erano ormai alle spalle: Ivette era con noi a giocare, mangiare e dormire e noi eravamo con lei a non dormire di notte per seguire ogni suo respiro, per chiedere alla terra di fermarsi un attimo perché Ivette si potesse addormentare.

Dopo 5 mesi e 2 giorni di esilio caraibico, forzatamente detenuti da una burocrazia inaspettatamente complicata, siamo tornati a casa.

Mentre sorridiamo ai variopinti commenti di chi ci incontra e si stupisce della differenza di colore che c'è tra noi ed Ivette, ringraziamo ogni istante il Signore per il dono che abbiamo ricevuto, inaspettato ed immenso, gratuito e bellissimo!

Visita pasquale alle famiglie

Gabriele Gauci

*Quest'anno la visita pasquale alla nostre case è stata effettuata, insieme a don Silvano e don Enrico, anche dal giovane seminarista di Malta (Gozo) **Gabriel Gauci** che, gratificato da tale esperienza, ci ha lasciato questo ricordo scritto. Grazie di cuore, carissimo Gabriele.., futuro "don".*

"Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito". (Ef. 2, 19-22)

Queste parole che San Paolo rivolgeva ai cristiani della città di Efeso devono ancora spronare la nostra comunità a riprendere ogni anno, con rinnovata passione, *l'impegno della visita pasquale nelle nostre case* e portare in esse l'annuncio che la risurrezione di Gesù è fonte di vita nuova per ogni famiglia. In passato la benedizione delle case era preziosa occasione per i sacerdoti di prendere coscienza della situazione pastorale e spirituale della parrocchia.

Oggi per una serie di motivi, tra i quali la non trascurabile diminuzione ed invecchiamento del clero, è certamente mutato il significato liturgico del gesto della benedizione ed è anche diminuita la possibilità del prete di incontrare un numero sempre più ampio di fedeli nelle loro case e nelle situazioni concrete di vita. Rimane però *il significato spirituale* della benedizione chiaramente espresso nel testo di S. Paolo citato.

Nessuno dev'essere considerato come straniero, ma tutti quelli che vivono nel territorio della parrocchia sono o hanno l'opportunità di essere e riconoscersi "concittadini dei santi e dei familiari di Dio", cioè parte attiva e benedetta della famiglia di Dio. Questo spiega perchè don Silvano, don Enrico ed io, abbiamo cercato di *suonare ad ogni porta*, anche degli uffici e dei laboratori presenti sul territorio. La nostra motivazione non era di fare proselitismo

ma mostrare a tutti che la chiamata di Gesù è universale ed è bello riconoscere questo anche attraverso un breve incontro e una preghiera.

C'è anche l'aspetto dell'uscire dalla chiesa, dal duomo, dai locali della parrocchia e andare a trovare la gente nel luogo in cui vive. *Non è questo un gesto facile*, non soltan-

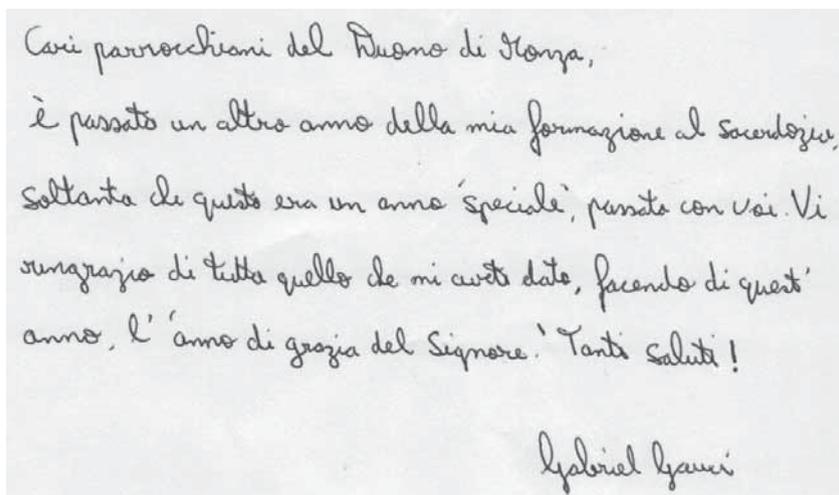


to per un seminarista straniero come me, ma anche per i nostri preti pieni di esperienza pastorale. Offriamo il nostro tempo, ci mettiamo in gioco, corriamo il rischio di essere rifiutati, di apparire timidi e incapaci, di non saper come reagire di fronte a situazioni particolari e questo lo facciamo mossi dalla fede che "ogni costruzione" è chiamata a crescere "ben ordinata a essere tempio santo nel Signore".

E *che cosa fa il prete nelle case?* Innanzitutto desidera *rendere più visibile la presenza di Gesù* in ogni luogo dove "due o tre persone" si sforzano di vivere nel suo nome e nel suo amore, in particolare lì dove l'amore tra un uomo ed una donna è consacrato dal sacramento del matrimonio. Questo segno-richiamo il sacerdote (o anche un laico...) lo esprime attraverso una preghiera, una parola di incoraggiamento, un sorriso ed un po' di tempo dedicato all'ascolto. Tutto questo lo esprime quando è timido e non sa cosa dire e la gente vede in lui un esempio di umiltà. Lo esprime quando viene rifiutato e trova la porta sbattuta in faccia, e viene chiamato a trasformare il suo dispiacere in un speciale sguardo di amore e misericordia verso chi abita in quel luogo. Il prete porta Gesù, nella sua

umanità e nel suo mistero, perchè non può fare altro, visto che "in lui", e solo "in lui" veniamo edificati "per diventare dimora di Dio".

Questo è l'ideale, ma noi, anche quest'anno, visitando le vostre case, lo abbiamo certamente un po' offuscato con i nostri limiti, le nostre inadeguatezze, le nostre frette, le nostre menti che tante volte pensavano ad altro, e la nostra poca preparazione spirituale all'incontro con voi. Soprattutto direi le nostre stanchezze che tante volte ci impedivano di vedere bene la situazione, le urgenze ed i bisogni nelle vostre case. Ma oggi, ripensando a quelle settimane, penso che il Signore non ci abbia chiesto nient'altro se non di bussare alle vostre porte e di essere presenti nelle vostre case. E questo forse ci ha permesso di uscire da noi stessi, dai nostri mondi, dai nostri pensieri e dalle nostre fantasie, e di guardare oltre le nostre paure... Già il dono di essere presenti nelle vostre case, nelle vostre vite, anche se solo come spettatori, ci fa ricordare quanto sia vera l'invocazione di Madeleine Delbrél, mistica francese del secolo scorso: "*Mio Dio, se tu sei dappertutto, come mai io sono così spesso altrove?*"



Cari parrocchiani del Duomo di Monza,
è passato un altro anno della mia formazione al sacerdozio,
soltanto che questo era un anno 'speciale', passato con voi. Vi
ringrazio di tutto quello che mi avete dato, facendo di quest'
anno, l' 'anno di grazia del Signore.' Tanti saluti!
Gabriel Gauri

Relazione finale sull'attività del C.P. 2009-10

Giunta del CPP

A conclusione dell'attività del C. P. di quest'anno, ecco una breve sintesi del lavoro svolto. A differenza degli anni precedenti, il nostro Arcivescovo non ha ritenuto opportuno inviare alle parrocchie della diocesi una lettera pastorale che invitasse a confrontarsi e a riflettere su argomenti specifici o che indicasse proposte concrete di lavoro. Infatti la lettera "Come pietre vive per un sacerdozio santo" è un invito a riflettere sul *tema della vocazione e sul tema della sobrietà pastorale*, per ripensare, al metodo e al fine che caratterizzano il compito del ben consigliere. Si è dunque trattato di un anno di riposo, considerando il riposo come l'occasione per una riflessione sincera sul senso che devono avere le varie proposte od iniziative di una comunità parrocchiale.

Durante le sedute di questo anno pastorale abbiamo avuto l'opportunità di ripensare a che cosa significa *consigliare nella Chiesa*, al valore costruttivo che deve sempre contenere una proposta o una critica. Abbiamo pensato che il significato delle parole dell'Arcivescovo "fare meno, per fare meglio" siano da interpretare proprio nel senso che dobbiamo fare proposte senza mai perdere di vista il fine. E il fine di una Comunità parrocchiale non può che essere: annunciare la nostra fede e aiutare tutti a viverla quotidianamente nelle esperienze della vita.

Proprio per aiutarci a meglio comprendere come si possa intervenire in parrocchia, nel mese di gennaio una seduta del C.P. è stata dedicata al tema della "*pastorale vocazionale*", attraverso una riflessione propostaci da don Alberto Colombo, direttore del Centro Diocesano Vocazioni. Riflettendo sulle sue parole è emersa per noi che facciamo parte del C.P. un'altra indicazione fondamentale: una comunità parrocchiale, che deve essere aperta a tutte le vocazioni, deve testimoniare che vocazioni diverse possono collaborare cordialmente e proficuamente per il bene comune.

Concretamente, nel corso di quest'anno abbiamo ripensato alle diverse proposte che già sono presenti e ci siamo chiesti come fare per valorizzarle meglio, in modo da *avvicinarci sempre di più alla gente che partecipa alla vita della nostra comunità*. Abbiamo cercato di rinsaldare l'alleanza tra catechisti dell'iniziazione cristiana e genitori, di valorizzare il periodo che va dalla richiesta del Battesimo all'inizio della catechesi in terza elementare, di dedicare maggiore attenzione alla pastorale adolescenziale e giovanile, di ripensare ai modi di una proficua *collaborazione con la comunità di San Gerardo*; abbiamo cercato di valorizzare alcuni momenti importanti dell'anno liturgico.

Abbiamo dedicato una seduta del C.P. anche alla lettura ed *analisi della Carta di Comunione per la Missione*, un impegno condiviso da parte delle diverse componenti del nostro Decanato, affinché le scelte delle diverse comunità siano valorizzate attraverso iniziative comuni sul territorio, in relazione soprattutto alla collaborazione tra sacerdoti e laici, alla trasmissione della fede, al rilancio del volontariato e al recupero di un maggiore impegno nel rapporto con la politica e gli amministratori locali.

Infine, l'ultima seduta del C.P., a maggio, è stata un momento di *verifica sul lavoro svolto e, soprattutto, sul metodo*. Per l'anno prossimo, si cercherà di lavorare con maggiore efficacia, collaborando in modo più proficuo con le diverse commissioni, rendendo più chiaro e più snello l'ordine del giorno. Soprattutto l'esigenza condivisa da tutti i partecipanti del C.P. è di riuscire a farsi davvero portavoce dell'intera comunità parrocchiale.

Progetto doposcuola

Gioia Sorteni

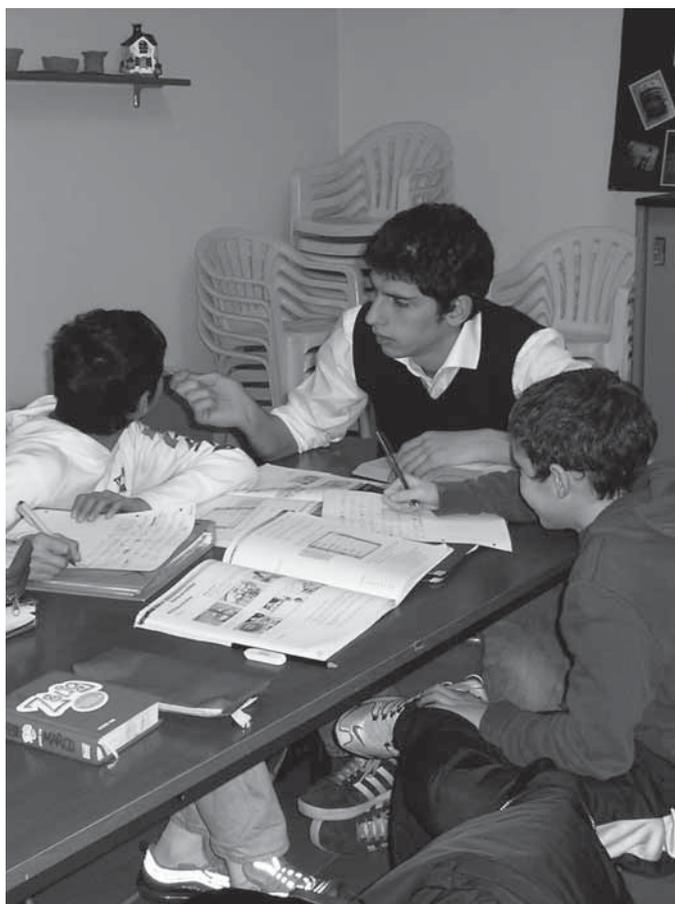
Così come in molte scuole si è festeggiata la conclusione dell'anno di studio, anche i ragazzi e gli educatori che hanno partecipato al doposcuola organizzato nella nostra parrocchia hanno degnamente festeggiato con una "pizza" in oratorio.

Presenti naturalmente anche don Silvano e i "mitici" Luigi e Gabriele, senza i quali un tale progetto sarebbe stato difficile da realizzare. La festa conclusiva è stata anche l'occasione per fare *un bilancio di questa attività* iniziata a settembre in collaborazione con la dirigente della scuola media Confalonieri e la professoressa Patrizia Barbara, che ha coordinato le diverse fasi del progetto.

Partita quasi in sordina, trattandosi per la nostra parrocchia di una proposta nuova, ha coinvolto un numero sempre maggiore di ragazzi e di operatori, insegnanti adulti, ma anche diversi adolescenti che, con tanto entusiasmo, si sono lasciati coinvolgere.

A sentire chi si è impegnato per aiutare i ragazzi che, per varie ragioni, chiedevano un affiancamento nell'esecuzione dei compiti, è stata *un'esperienza molto gratificante*, sia per il legame affettivo che si è creato tra studenti ed educatori, sia per un'accresciuta attenzione ai bisogni e alla sensibilità di chi era coinvolto.

I ragazzi sono sempre venuti volentieri a fare i compiti perché hanno trovato un ambiente accogliente e figure di riferimento con le quali hanno instaurato un rapporto di fiducia: a volte, capitava anche di confidare qualche preoccupazione e di ricevere parole di conforto e di incoraggiamento. Certo, *per il prossimo anno*, molti sono ancora i punti da migliorare nell'organizzazione dell'attività, soprattutto perché le



richieste di aiuto sono aumentate nel corso dell'anno e non si riferiscono più soltanto a ragazzi della media Confalonieri.

Durante questo primo anno, il servizio era proposto *per quattro pomeriggi alla settimana, dalle 14,30 alle 16,30*, mentre, se fosse possibile, per l'anno prossimo, sarebbe utile estendere anche al lunedì pomeriggio questa offerta educativa.

Ideale sarebbe, poi, poter contare su una persona di riferimento fissa per ogni pomeriggio che funga da coordinatrice dell'attività, soprattutto nel rapporto con la famiglia.

È importante, infatti, che anche i genitori comprendano che si tratta di un impegno serio ed è doveroso che vengano avvisati o che essi stessi anche avvisino nel caso in cui i propri figli non possano essere presenti.

Un dramma sacro che conquista l'uomo

Sarah Valtolina

Un teologo ortodosso John Meyendorff, facendo riferimenti al culto bizantino dice: «Le preghiere ortodosse comunicate attraverso i canti esprimono un dramma sacro che coinvolge tutte le forme di sentimento umano poiché non si limitano solo a soddisfare l'esigenza intellettuale». Con questo spirito la comunità ortodossa rumena presente in città ha organizzato un concerto di musica bizantina. Un momento di preghiera a cui ha partecipato anche monsignor Siluan, vescovo d'Italia, e un'occasione per conoscere più da vicino un aspetto della cultura rumena e la sua comunità.

A presentare l'evento è stato padre Pompiliu Nacu, parroco della chiesa di "Tutti i Santi" (San Gregorio), mentre il coro Nicolae Lungu ha dato vita e corpo ai canti.

Come mai una concerto in duomo?

«Volevamo condividere le armonie dei canti corali e la gioia della nostra festa patronale. Nella primavera di quest'anno la nostra parrocchia "Tutti i Santi" ha compiuto sette anni, e offrire alla città questo concerto di musica sacra ci è sembrato il modo migliore per festeggiare.

Nella Chiesa ortodossa il culto si intreccia con la musica sacra. La parola "liturgia" ha un doppio significato, da una parte significa celebrare la liturgia, cioè il sacrificio eucaristico, dall'altra parte la stessa parola può essere usata con riferimento più ampio, a tutto il culto pubblico della chiesa. L'80% del nostro culto si esprime attraverso il canto, che ha come scopo una funzione catechetica, di educazione spirituale ed estetica».

LA LITURGIA ORTODOSSA: I SETTE MISTERI DELL'ORTODOSSIA

I Sacramenti o i misteri dell'ortodossia sono sette, come per la Chiesa cattolica: battesimo, cresima, eucaristia, penitenza, matrimonio, ordine sacro e olio santo per i malati.

BATTESIMO

Il battesimo è il sacramento che rende partecipi della filiazione divina e costituisce l'uomo come nuova creatura facendolo morire e risorgere con Cristo Signore. E' celebrato nel nome della santissima Trinità, mentre il neofita viene totalmente immerso nell'acqua benedetta, per tre volte, simbolo dei tre giorni di Cristo nel sepolcro, che muore alla vecchia vita nel peccato e risorge con Cristo. L'atto di versare solo un po' d'acqua sul capo viene ammesso nelle urgenze per qualcuno malato e costituisce una eccezione.

CRESIMA

Appena battezzato, il bambino (o catecumeno) è unto col Sacro Miro" (cresimato) mediante un piccolo segno di croce in ogni parte principale del corpo. La santa Cresima è amministrata subito dopo il battesimo perché rappresenta il sigillo del dono dello Spirito Santo. Nella Chiesa ortodossa, la cresima è compiuta dal sacerdote che ha appena celebrato il battesimo nello stesso rito. Viene anche tagliato un piccolo ciuffo di capelli, come segno di consacrazione a Dio.

EUCARESTIA

Gli ortodossi la chiamano Cena mistica. Nella teologia ortodossa l'Eucaristia è inseparabile dall'azione liturgica; è quindi assente l'adorazione eucaristica. Il pane consacrato è conservato, nel tabernacolo, solo per i malati. La comunione è sempre fatta sotto le due specie e il sacerdote utilizza un cucchiaino con il quale attinge il frammento di pane consacrato posto nel sangue del Signore. La parte non consacrata del pane usato per l'eucaristia è data in fram-

menti a tutti i partecipanti alla liturgia e ha il nome di *antidoron* o *anafora*. La "Prima Comunione" viene data subito dopo il battesimo e la cresima, anche quando il neo battezzato è un bambino.

SACERDOZIO

Il sacerdozio è conferito per l'imposizione delle mani del vescovo e per l'invocazione dello Spirito Santo. Possono essere ordinati vescovi solo i sacerdoti celibi o i vedovi. Il presidente di un sinodo di vescovi è chiamato patriarca. Il vescovo è colui che nella chiesa locale tiene il posto di Cristo, è garante dell'insegnamento degli apostoli e trasmette i sacramenti. Titoli particolari come patriarca, metropolita, arcivescovo indicano solo un servizio nell'ambito della Chiesa, ma non poteri giuridici o personali.

PENITENZA

Per molto tempo la penitenza o confessione di peccati era utilizzata solamente per quelli che erano stati espulsi dalla Chiesa (scomunicati) o per chi si era allontanato per libera scelta. Oggi è pratica comune ricevere la penitenza da un vescovo o da un presbitero per qualche serio peccato, prima di ricevere la comunione.

MATRIMONIO

Il rito del matrimonio segue subito quello del fidanzamento, diventato di fatto la prima parte del rito di matrimonio, e prevede l'incoronazione degli sposi. Il divorzio è generalmente proibito, ma perché c'è la debolezza umana, è permesso in alcune istanze con un periodo di penitenza. L'ufficiatura del secondo matrimonio assume allora un carattere penitenziale e viene consentito per il bene di chi ha visto senza colpa fallire il primo matrimonio.

OLIO SANTO

Nell'ortodossia l'olio santo è donato per invocare la guarigione, sia fisica che spirituale. Per questo, dal momento che tutti gli uomini hanno bisogno di qualche guarigione, quantomeno quella del cuore, il sacramento è conferito a tutti i fedeli.

Che cos'è la musica bizantina, in cosa si differenzia da quella presente nel culto occidentale?

«La tradizione più antica del canto della nostra chiesa e quella della musica bizantina - psaltica, nata 1400 anni fa a Bisanzio, poi trasferita nei paesi Balcanici e arrivata nello spazio liturgico della Chiesa romana con la contribuzione e l'impronta dei grandi compositori e interpreti Filotei, Macarie, Anton Pann e Suceveanu. Il canto nella Chiesa ortodossa romana si esprime attraverso due forme: la prima forma è il canto bizantino liturgico, la seconda è la musica corale ecclesiastica che riprende il fondo musicale bizantino e presenta una forma artistica espressa attraverso armonia e polifonia. Polifonia e armonia sono forme musicali che si sono sviluppate e consolidate in occidente. Dobbiamo sottolineare il fatto che la musica corale polifonica è entrata nel nostro paese sulla porta della chiesa, poiché le prime prove corali furono di sorgente ecclesiastica. Per fare una comparazione, possiamo dire che il canto corale bizantino ha la sua ecumenicità, respira con i suoi due polmoni, perché unisce la specificità e diversità cromatica del canto orientale bizantino, con la bellezza e l'armonia polifonica occidentale».

Che tipo di canti sono stati proposti durante il concerto dello scorso 29 maggio?

«Gran parte dei brani musicali che sono stati cantati si chiamano in linguaggio liturgico ecclesiastico: tropari, inni, poesie, kondakion, carmi, e sono specifici nella loro struttura musicale per il mattutino e il vespero, ma sono stati interpretati dai giovani coristi in una maniera corale polifonica».

Il Coro Nicolae Lungu

Protagonista del concerto proposto dalla comunità ortodossa in occasione della festa patronale della chiesa di Tutti i Santi, è stato il coro Nicolae Lungu del patriarcato ortodosso rumeno, guidato dal maestro padre Stelian Ionascu. La storia del coro della Patriarchia romana di Bucarest inizia nel 1836 con le prime prove corali nel nostro Paese. Alla fine del 1947 evidenzia la più importante tappa artistica nella vita del coro con l'arrivo alla direzione del professore teologo, compositore e direttore di orchestra Nicolae Lungu. Come direttore di orchestra e compositore arricchirà il repertorio corale, con lavori di valore inestimabili, costruendo una formazione di notorietà composta dai più bravi e talentuosi membri della società corale romana. Dal 1993, anno della morte di Lungu, la direzione passa a padre Stelian Ionascu, che lo ha guidato fino al 2008, avvalendosi anche della collaborazione del diacono Constantin Stefan R zvan (teologo e assolvente di Conservatorio), e del giovane Eloi Siluan (teologo), insieme a Lumini a Gu anu (dottore in musicologia), «persone con reali qualità pedagogiche, volenterosi nel mantenimento e la continuazione di uno stile inconfondibile di questa formazione corale», come li descrive padre Pompilu Nacu, parroco della chiesa di Tutti i Santi.

Il repertorio del Coro della Patriarchia è vasto, religioso e liturgico, e si uniscono anche melodie classiche e contemporanee che si inquadrano con dignità nello spazio liturgico della Cattedrale Patriarcale.



Time out: primo bilancio della seconda edizione di Sara Fest

Fabrizio Annaro



Il Signore rispose a Samuele: *“Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”*. La citazione dal Libro di Samuele è ripresa in un documento dei promotori di Time Out, seconda edizione di Sara Fest, evento che parla alla città sul tema del tempo libero e della disabilità. E' stata un'esperienza forte ed interessante quella dello scorso 13 giugno iniziata in piazza Carrobiolo con l'apertura degli stand e proseguita con la Santa Messa in Duomo celebrata da Mons. Silvano Provasi che nella sua omelia ha ricordato quanto sia preziosa la presenza di ragazzi diversamente abili e dei gruppi di giovani e volontari che li accompagnano nel quotidiano. E' la stessa presenza alla Santa Messa –ha ricordato l'Arciprete- a rappresentare il valore aggiunto e a significare che l'integrazione fra diverse realtà umane è una strada certamente in salita, senz'altro faticosa,

ma possibile. “L'incontro con chi è portatore di fragilità aiuta –come scritto in un testo che introduce alla Santa Messa- a ripensare a noi stessi, invita a rallentare lo scorrere del tempo affinché la vicinanza alla fragilità serva a trasformare semplici e delicate attenzioni in preghiera”. Dopo la Santa Messa eccoci ancora in piazza Carrobiolo con i gazebo allestiti nella prima mattinata dalle associazioni e dai gruppi di giovani e volontari che vivono il quotidiano con i ragazzi diversamente abili. La città ha visto più da vicino questa realtà spesso dimenticata e non è da escludere che per qualcuno la domenica di passeggio si sia trasformata in occasione per avvicinarsi ai gruppi e magari candidarsi ad una presenza più vicina e, perché no, anche di volontariato. Prima del concerto i clowns della “Compagnia dei colori” hanno allietato l'attesa della musica che è arrivata nel pomeriggio grazie alla band di giovani di Heat Flows che gratuitamente si sono esibiti in piazza Carrobiolo sino a sera.

Un concerto che ha coinvolto le persone in un intenso ed inedito divertimento: danze, musiche, sorrisi diffondevano un clima di serenità, di comunione e di gioia davvero inaspettato.

E' un clima speciale che ha toccato le persone che attraversavano piazza Carrobiolo e che inevitabilmente si sono sentite coinvolte dal fascino del concerto, della musica e dall'entusiasmo del pubblico davvero speciale.

Numerosi gli enti promotori di questa seconda edizione: oltre alla Caritas di Monza, troviamo il Gruppo Baobab della Parrocchia Cristo Re, il Gruppo Intervento della Parrocchia San Pio X, il Gruppo Orizzonte della Parrocchia San Carlo, il Gruppo Fede e Luce, il Centro Diurno Disabili ARCONAUTA della Cooperativa Novo Millennio, l'Associazione di volontariato QdV della Cooperativa Lambro, la Comunità Alloggio NUOVA FAMIGLIA della Parrocchia San Biagio, l'UNITALSI Sottosezione di Monza, la Cooperativa Nuova Iride.

Gli organizzatori di questa seconda edizione sono nel complesso soddisfatti e già si parla della prossima edizione di

Sara Fest come afferma *Giovanni Vergani, coordinatore del Centro Diurno Disabili Arconauta della Cooperativa Novo Millennio*. Lo scorso anno Sara Fest si era svolta negli spazi della Cooperativa Novo Millennio di via Montecassino in concomitanza con l'inaugurazione del Centro Arconauta. Il Centro Arconauta è un'esperienza innovativa perché accoglie 10 ragazzi adolescenti diversamente abili ed è uno dei pochi centri che lavora sull'età dei disabili cioè accompagna questi ragazzi nel passaggio dalla adolescenza alla età adulta. Abbiamo chiesto a Giovanni Vergani di raccontare la sua esperienza così prossima ai ragazzi disabili.

Qual è la tua preoccupazione più profonda?

Vivere in una società sempre meno accogliente, sempre meno capace di confrontarsi con la difficoltà, con la diversità, con la fragilità.

Cresce la cultura che trasforma in tabù sofferenza e dolore con il rischio che le politiche sociali mirino unicamente alla risposta al bisogno, alla "parte malata",

"frammentando"

la persona con il rischio di amplificare solitudine ed emarginazione.

E la tua speranza?

E' possibile vivere un quotidiano con relazioni semplici e dignitose, è possibile allargare i contesti, provare ad estendere i contatti per creare ambiti allettanti per tutti, proprio per tutti non solo



per chi ce la può fare, in una parola creare un mondo più accogliente!

Un anno passato con Arconauta, qual è il bilancio? Senz'altro positivo, sono molto contento del lavoro e dell'impegno dell'equipe operativa al servizio della persona con disabilità e del suo bisogno di relazione in un lavoro specifico orientato all'età e ai suoi passaggi evolutivi. Guardare alla persona al suo valore per me è un grande privilegio.

Sapresti dirmi quale sia l'ambizione di un giovane disabile?

Sentirsi riconosciuti e apprezzati voluti semplicemente bene per ciò che si è, per ciò che si può dare, stare insieme alle persone potendo esprimersi secondo le proprie modalità. Ma questa aspirazione non è di tutti?

Con il liceo Dehon abbiamo collaborato con una classe di seconda liceo da ottobre a giugno: tutti i mercoledì per due ore i liceali del Dehon sono stati insieme a due ragazzi disabili e hanno condiviso un progetto sul teatro.

E' stata davvero un'esperienza importante, significativa per tutti! Viviamo un'epoca in cui le nostre relazioni in ambito professionale e non, sono spesso competitive, superficiali, non libere, sono relazioni che a volte mortificano i valori e l'espressività delle persone... Confrontarsi con la fragilità significa fermarsi, riflettere, mettersi in gioco e costruire relazioni più profonde più

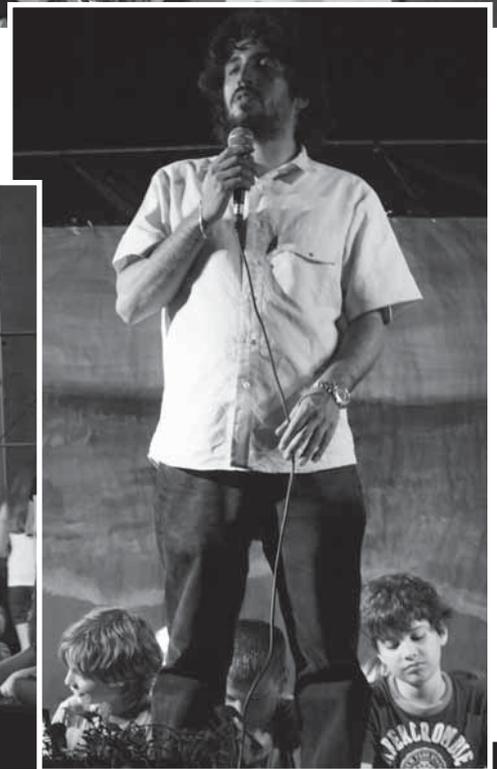
autentiche che conducono ad un reciproco riconoscimento... L'Arconauta è un luogo in cui vivo un profondo senso evangelico che spinge a quell'essenza delle cose e delle relazioni che è così bene espressa in Isaia 43, 4 "Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo". Grazie Giovanni!

E' un messaggio forte quello che giunge da un ambito particolare che esprime valori forse lontani dalla mentalità cor-



rente ma che ci può aiutare ad una ricerca più autentica della nostra fede e una maggiore coesione nelle nostre relazioni. E' un desiderio di accoglienza che non riguarda solo chi è fragile, ma è universale di tutti, è un fatto culturale come ricordava Giovanni Paolo II nel giubileo dei disabili: *"Non si tratta di affrontare determinati bisogni, ma di vedere riconosciuto il proprio desiderio di accoglienza e di autonomia. E' necessario che l'integrazione diventi mentalità e cultura, e al tempo stesso che i legislatori e i governanti non facciano mancare a questa causa il loro coerente sostegno."*

Oratorio estivo 2010 festa finale



La Penitenza e la Confessione Cristiana (3)

La penitenza "tariffata"

Continuiamo la pubblicazione della storia – catechesi del Sacramento della Penitenza e Confessione cristiana scritta ed offerta da don Pierpaolo Caspani. Siamo giunti al VI secolo.

Attorno al sec. VI, la forma penitenziale in vigore fino ad allora (l'antica penitenza canonica) vive una situazione di grave crisi, come abbiamo visto. In questo quadro, abbiamo le prime testimonianze di una prassi penitenziale diversa, che progressivamente prende piede: è la cosiddetta penitenza «tariffata».

Questa nuova forma penitenziale, affonda le proprie radici *nei monasteri della Gran Bretagna e dell'Irlanda*: tra i monaci era abituale la prassi di "aprire la coscienza" al padre spirituale, il che comportava una confessione dei peccati privata e ripetibile. In queste zone, i monasteri rappresentavano il fulcro dell'organizzazione ecclesiastica, per cui la prassi in uso nei monasteri si diffonde anche per quanto riguarda i peccati gravi dei cristiani "normali".

Questa nuova prassi penitenziale viene diffusa nel continente europeo dai *monaci irlandesi*, a partire dal VI sec.

A differenza della penitenza canonica, la nuova forma penitenziale è *ripetibile*: se un cristiano peccatore, dopo essere stato riconciliato/assolto, ricade in un peccato grave, può di nuovo sottoporsi alla penitenza e, dopo aver compiuto le opere prescritte, viene di nuovo riconciliato/assolto.

In secondo luogo, la nuova prassi penitenziale ha un *carattere più "privato"* e garantisce una maggiore "riservatezza" al peccatore, il quale non entra più nell'"ordine" dei penitenti con un rito pubblico, ma si presenta in privato al sacerdote, cui confessa i propri peccati; il sacerdote gli impone opere penitenziali, che variano a seconda del tipo di peccato commes-

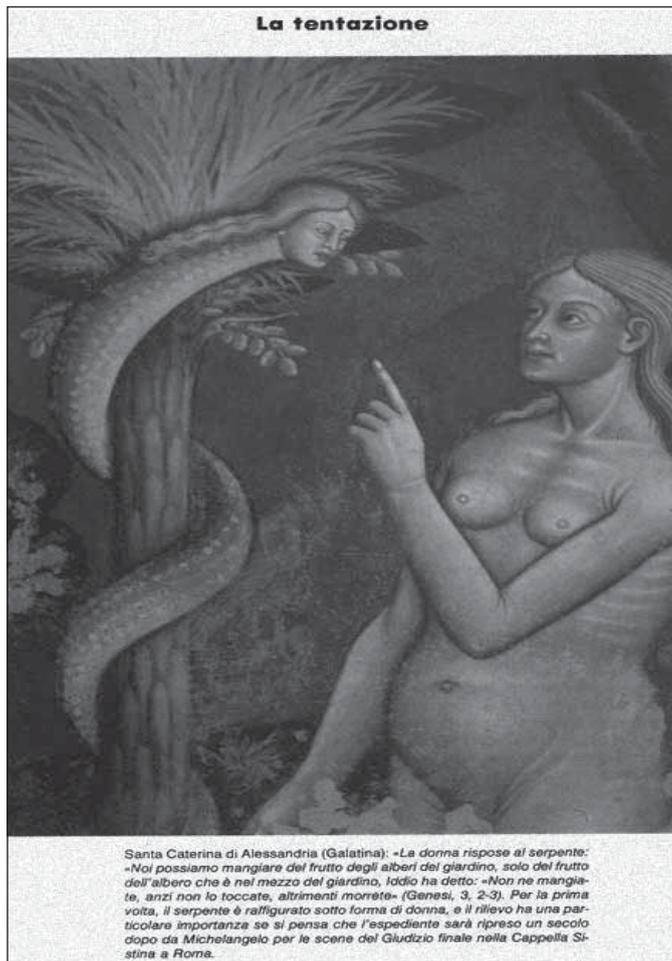


so; a ciascun tipo di peccato, infatti, corrisponde una determinata penitenza, secondo "tariffe" prestabilite.

Dopo aver eseguito ciò che il sacerdote gli ha imposto, il penitente ritorna una seconda volta dal confessore per riceverne in privato l'assoluzione.

Il vescovo, da parte sua, mantiene la direzione della penitenza canonica che, per un certo periodo, coesiste con quella tariffata.

Come dice il nome stesso (penitenza "tariffata"), l'aspetto più originale e caratteristi-



co di questa forma di penitenza sta nel fatto che *ad ogni tipo di peccato corrisponde una determinata penitenza*, secondo “tariffe” prestabilite; perché ogni confessore sia in grado di assegnare penitenze adeguate ai peccati, si formano i cosiddetti Libri Penitenziali ad uso dei confessori: si tratta di veri e propri tariffari delle penitenze, le quali variano a seconda del Libro Penitenziale, ma, comunque, riprendono in buona parte il rigore e la severità delle opere penitenziali della penitenza canonica.

Proprio per ovviare all'eccessiva pesantezza delle opere penitenziali, vengono introdotte le cosiddette “*commutazioni*”: penitenze lunghe possono essere sostituite con altre a più

breve scadenza, ma più rigide; oppure le opere penitenziali possono essere sostituite con l'offerta di una somma di denaro.

Va rilevato, infine, che la penitenza tariffata non comporta più quegli interdetti/divieti, che segnavano per tutta la vita colui che si era sottoposto alla penitenza canonica; per questo motivo, la nuova forma penitenziale viene aperta anche a chierici e monaci (precedentemente esclusi dalla penitenza canonica) e viene applicata anche per i peccati meno gravi e più frequenti.



Doni papali al nostro Duomo (3)

UN DONO RIDONATO: LA CROCE PETTORALE DI PIO IX

Giovanni Confalonieri

Tra gli oggetti preziosi custoditi in Duomo e finora non esposte in Museo, vi è una croce che, in occasione del 150° anniversario dell'unificazione nazionale, acquista un particolare senso nel richiamare fatti e situazioni di alta drammaticità per la Chiesa in quel tempo. Si tratta della Croce Pettorale, in oro e pietre preziose, che Monsignor Carlo Caccia Dominioni donò al nostro Duomo, avendola ricevuta dal Papa, Pio IX, per le vicende che di seguito succintamente richiamiamo.

L'oggetto

Crocetta pettorale d'oro di tipo latino (cm 8 per cm 11,5), ornata di pietre preziose (acquamarine e diamanti) fissata con un anello (cm 2) alla catena in oro (cm 90).



All'incrocio dei bracci della croce c'è una pietra più grossa, contornata da brillantini, mentre alle estremità dei bracci sono incastonate quattro pietre uguali. Le decorazioni a bassorilievo sono rimandi a simboli episcopali, con motivi vegetali presenti anche sul retro.

Le vicende storiche

Monsignor **Carlo Caccia Dominioni** fu vescovo ausiliario dell'Arcivescovo di

Milano **Carlo Bartolomeo Romilli**, sostituendolo in pratica negli ultimi tre anni di Episcopato, perché infermo per un colpo apoplettico. Alla morte di Romilli, **Pio IX** il 25 giugno 1859 nominava Arcivescovo **Paolo Angelo Ballerini**, primo di una terna di proposti da parte Austriaca, in accordo con il Concordato tra Austria e Santa Sede, faticosamente sottoscritto pochi anni prima (1855). Intanto però Milano era stata liberata, gli Austriaci erano usciti da Milano il 5 giugno, Vittorio Emanuele II era entrato in Milano l'8 giugno, l'Austria era stata nuovamente battuta a Solferino e San Martino (24 giugno), proprio il giorno prima della nomina papale del Ballerini. Ciò fu visto dai milanesi come un ultimo sopruso austriaco e fu impedito all'Arcivescovo di insediarsi; inoltre i Savoia impugnarono la validità della nomina, soggetta a loro giudizio al placet del governo piemontese; essi impedirono anche militarmente la presa di possesso della Diocesi. Con l'annessione della Lombardia al Regno Sardo, divenuto poi d'Italia, il "caso Ballerini" divenne uno dei conflitti gravi dei Savoia con la Santa Sede. Il Ballerini si rifugiò prima in Canton Ticino, poi in Brianza, a Vighizzolo (dove fu contestato dai liberali), quindi a Seregno dove, accolto con riverenza, rimarrà fino alla morte (1897).

Mons. **Caccia Dominioni**, fedele collaboratore dell'Arcivescovo, ne divenne **Vicario (Generale per "sede impedita" per la Chiesa, solo Capitolare per "sede vacante"** secondo i piemontesi).

Il clero ambrosiano si trovò diviso tra i

fedeli al papato, “temporalisti o intransigenti” ed i favorevoli ad accordi coi Savoia, “liberali o conciliatoristi”.

Mons. Caccia, in contrasto con le autorità governative (nonché con il Capitolo metropolitano), veniva perseguitato ed impedito all’esercizio del magistero, quindi **si rifugiò a Monza**, nel seminario arcivescovile (l’attuale Liceo Zucchi). Le cose peggiorarono quando, nel febbraio del 1863, sospettato di accordi segreti con la Santa Sede, Mons. Caccia fu sottoposto a “perquisizione domiciliare”, cioè agli arresti domiciliari.

Fu in questo frangente che la comunità monzese si strinse maggiormente al Vicario ed il clero si levò a sua difesa contro i liberali. In particolare l’Arciprete di Monza **Mons. Zanzi**, fu molto vicino al Vicario, così come **Padre Villoresi** (suo

confessore e consigliere), per il quale anche nei periodi di vincoli più stretti (guardato a vista da militari e carabinieri), la porta rimaneva sempre aperta. Si era in una situazione di stallo: il Caccia non poteva operare liberamente, il Ballerini non poteva dimettersi, e la Diocesi era aspramente divisa negli animi e senza guida. Provato da queste tensioni, Mons. Caccia Dominioni moriva il 6 ottobre 1866.

Pochi mesi dopo il Ballerini rinunciava all’Arcidiocesi di Milano e veniva nominato Patriarca latino di Alessandria d’Egitto, in partibus infidelium, una nomina di prestigio ma senza operativi-

tà; rimarrà infatti a Seregno fino alla morte (1897).

Si chiudeva così un capitolo spinoso e veniva nominato Arcivescovo di Milano **Luigi Nazzari di Calabiana**, senatore del Regno, conciliatorista, ma fedele a Roma, come dimostrerà nei fatti da subito, obbedendo al Papa nel non celebrare religiosamente i successi Sabaudi, nonché aderendo ai dettami del Concilio in tema di infallibilità papale.

La donazione

Mons. Caccia ricevette in dono da Pio IX la Croce pettorale vescovile sopradescritta, a riconoscimento della fedeltà e della devozione manifestate in tanto perigliose vicende. Alla sua morte, per testamento lasciò detta Croce in dono alla nostra Basilica, come



segno di riconoscenza per l’affetto tributogli dalla città ed affinché l’Arciprete la portasse al petto nelle funzioni ecclesiastiche delle principali solennità. Gli eredi la consegnarono il 4 dicembre 1867 dopo aver pagato (3 aprile 1867) le tasse di registro (£.31,25). Altro dono di Mons. Dominioni fu una medaglia d’argento (g 274,90) riguardante la Basilica di S. Paolo in Roma ricostruita dopo l’incendio e riconsacrata il 10 XII 1854, coniata nello stesso anno. La medaglia riporta Pio IX con la stola apostolica ed al verso la Basilica con legenda “consacrazione dopo l’incendio”.



Considerazioni

Si stanno preparando le solenni manifestazioni per il 150 ° anniversario dell'Unità d'Italia; in questo ambito non è fuori luogo riflettere non solo sugli aspetti trionfalistici, ma anche sulle sofferenze di coloro che vissero quelle trasformazioni difendendo valori ed ideali altrettanto, se non più, nobili. Primo fra tutti il pensiero va a Pio IX, un Papa contestatissimo da quelle forze anticlericali e massoniche che pilotarono il risorgimento italiano, ma che anticipò i Savoia nelle concessioni al popolo. Nonostante le forti opposizioni, anche interne alla Chiesa, indisse il Concilio Vaticano I, nel cui ambito fu approvata la costituzione che definiva l'infallibilità papale "ex cathedra" e fu promulgato il "Sillabo", nel quale si stigmatizzavano le ideologie anticristiane (tra cui liberalismo e comunismo) come furiere di grandi mali per le nazioni, cosa puntualmente avveratasi nel secolo successivo. Pio IX definì anche il dogma dell'Immacolata concezione di Maria, confermato dalla stessa Vergine apparendo quattro anni dopo a Lourdes.



Il Concilio Vaticano I fu sospeso alla vigilia della guerra Franco Prussiana (1870) e venne chiuso solo nel 1962, quando Giovanni XXIII avviò il Concilio Vaticano II.

Pio IX dovette subire la perdita di quel "potere temporale" che gli era stato offerto fin dai tempi dei "barbari" re longobardi, perché godesse dell'autonomia e "regalità" necessarie al suo alto magistero spirituale. Questo grande Papa non ebbe pace neppure da morto perché, nella traslazione dell'urna, oppositori laicisti tentarono di buttarlo nel Tevere; ma i popolani cattolici lo difesero.

Nel clima di tensioni in cui visse Pio IX, non sorprende che mostrasse riconoscenza a chi gli era fedele con segni tangibili, come appunto la croce pettorale di cui abbiamo parlato.

Giovanni Paolo II ha proclamato Pio IX Beato il 3 settembre 2000, assieme a Giovanni XXIII, accostando così due figure tanto diverse ad una lettura superficiale quanto vicine nella dedizione alla Chiesa ed al bene comune nella Verità.

Speciale festa Patronale

MISSIONE DEI NUOVI CANONICI, LITURGIA EUCARISTICA
PRESIEDUTA DA MONSIGNOR ROBERTO BUSTI

NEL DUOMO DI MONZA

*Un tripudio di fiori:
il sacro scrigno
mostra orgoglioso
tutti i suoi gioielli.*

*Oggi
è il Santo Patrono:
"il Precursore"...*

*Forme policrome,
fantasie d'ingegni...
Globi di rose bianche
ed orchidee
illeggiadriscono
i tratti degli altari.*

*Suggestioni visive
mutano trascorsi,
perpetuano nei secoli
privilegiati intonaci
nello stato di Grazia.*

*Tutto
è in quell'imprecisa dimensione
dove il tempo
e la memoria
quasi riporta in vita
quei Maestri,
nell'atto di distendere i colori...*

(Aida Odoardi)



GLI ALTARI FIORITI NEL DUOMO

INTERVISTA
A GIOVANNI SANTAMARIA

Giovanni, tu sei il promotore degli "altari fioriti", da dove è nata questa idea?

L'idea è nata circa 20 anni fa perché desideravo fare un regalo a San Giovanni (il "mio" santo) e al Duomo di Monza. Per questo motivo, anche quando questa iniziativa non si è più tenuta, mi sono sempre occupato personalmente dell'altare di "San Giovanni Battista", in occasione della Festa Patronale. Poi ho pensato di proporre questa iniziativa anche agli altri fioristi di Monza e la risposta è stata molto positiva. Ci tengo a sottolineare che addobbare a festa il Duomo è un gesto a cui teniamo tutti noi e anche se a volte può richiedere qualche sacrificio economico, lo facciamo sempre molto volentieri.

Com'è la risposta dei monzesi?

Gli altari fioriti hanno sempre entusiasmato i visitatori della Basilica al punto tale che, in occasione di una delle prime edizioni, è stato necessario aprire il Duomo durante la serata, tanta era l'affluenza di pubblico. L'assegnazione dell'altare da addobbare viene fatta tramite estrazione a sorte alla presenza di Monsignor Arciprete.

La richiesta di partecipare all'evento "Altari fioriti" arriva anche da fioristi che operano fuori Monza, segno che l'iniziativa è molto apprezzata.



Gerusalemme al tempo di Gesù

don Raimondo Riva

Erode fu nominato re della Giudea con decreto del senato romano nel 40 a.C.; poté, però, insediarsi a Gerusalemme solo nel 37 a.C. quando affermò la sua sovranità contro l'asmoneo Antigono, sostenuto dai Parti. Il re dovette garantirsi il suo potere contro i sostenitori dei deposti Asmonei, anche con uccisioni. Agì con abilità con il potere dominante di Roma, dapprima dalla parte di Antonio, insediatosi, con Cleopatra, nel vicino Egitto; dopo la vittoria di Azio contro la flotta egiziana, nel 31 a.C., riconobbe e omaggiò Ottaviano, che gli riconobbe la sovranità su Gerico, sulle città della costa, sulle città di Gadara e Ippo e su ampie regioni nel nord della Transgiordania. Erode fu accreditato "re alleato e amico dei romani e dell'imperatore". Erode consolidò il suo prestigio anche con *l'attività edificatoria*. In onore di Ottaviano ampliò e abbellì la vecchia capitale del regno israelitico del nord, Samaria, rinominandola "Sebaste", la "città dell'Augusto"; costruì la città portuale chiamata, appunto, "Cesarea". Ai confini del deserto di Giuda edificò la fortezza Alessandreion e il palazzo fortezza Herodion. Gerusalemme fu ampliata; sulla collina occidentale, a nord del muro asmoneo, ne fece costruire uno nuovo, che si congiungeva con il terrapieno nord-occidentale del tempio. Curò la provvista dell'acqua con *acquedotti e cisterne*. Si valuta che gli abitanti fossero tra i 30.000 e i 50.000.

In Gerusalemme Erode eresse il *palazzo reale*, sulla parte alta della collina occidentale. Qui il re riceveva le delegazioni, e, quindi, secondo il racconto di Matteo, anche i Magi orientali. Dopo la deposizione di Archelao, figlio di Erode, nel 6 d.C., la reggia divenne la sede del procuratore romano, quando, nelle feste e in occasioni particolari, vi si trasferiva

da Cesarea, per avere il controllo diretto della folla dei pellegrini. Qui deve essere stato condotto Gesù, perché il procuratore Pilato ratificasse la condanna a morte emessa dal Sinedrio e disponesse la esecuzione, che avvenne con la crocifissione, secondo il diritto romano. A difesa della reggia, Erode fece costruire *tre grandi e massicce torri*, dedicate all'amico Ippico, morto in combattimento per lui, al fratello Fasaele e alla moglie Mariamme, da lui amata e tuttavia fatta uccidere per timori d'intrighi di palazzo. Il complesso fu distrutto dai romani nel 135 d.C.; i primi pellegrini cristiani ritennero i ruderi imponenti la "torre di Davide", dove il santo re avrebbe composto il salterio. Nei primi anni del suo regno, Erode fece edificare una fortezza a nord-ovest del tempio, collegata con i portici della spianata templare, dove già dai tempi del profeta Geremia esisteva una fortificazione. Il re la chiamò "Antonia" in onore di Marco Antonio; era un palazzo cittadella quadrata fortificata, con quattro alte torri; quella di sud-est era la più alta, per sorvegliare i movimenti delle folle nel tempio e prevenire i temuti complotti. Dal luogo dove s'innalzava la *fortezza Antonia* inizia, per antica tradizione, la Via Crucis.

Nella zona centrale della collina occidentale gli Asmonei avevano il loro palazzo, che al tempo di Gesù apparteneva alla famiglia di Erode; qui Pilato inviò Gesù a Erode Antipa. A sud-ovest del palazzo asmoneo vi era l'abitazione ritenuta quella del sommo sacerdote Caifa, dove si svolse una prima parte del processo a Gesù e Pietro rinnegò il Maestro. Un poco a sud della casa di Caifa vi era un edificio a due piani; quello inferiore ha una struttura simile a quella di una sinagoga. L'antica tradizione cristiana considerò la sala superiore

come il cenacolo dell'ultima cena di Gesù (Lc. 22,12). In questo luogo avvennero le prime apparizioni di Gesù risorto agli apostoli; su loro, qui radunati con Maria, la madre di Gesù, discese lo Spirito Santo. S. Epifanio, che visse a lungo a Gerusalemme, nel IV sec. confermò l'ininterrotta tradizione della "piccola chiesa di Dio" sede della prima comunità dei discepoli di Gesù. La costruzione originaria fu racchiusa nella basilica costruita nel IV sec. dal vescovo Giovanni.

Erode nell'anno 20 a.C. decise *l'ampliamento del tempio*, che richiese l'estensione del terrapieno, sostenuto da enormi blocchi di pietra ben squadrata. Il lato occidentale nord-sud misurava m. 491, quello orientale m. 462, il lato nord m. 310 e quello sud m. 281. L'ampio recinto era circondato da portici; sul lato orientale vi era il "*portico di Salomone*", su quello meridionale il "*portico regio*". L'angolo sud-est sovrastava da 180 m. la valle del Cedron; esso era il "pinnacolo del tempio" menzionato nel racconto delle tentazioni di Gesù (Mt. 4,5-6). I lavori si protrassero per più di 8 anni. Lo spazio era diviso in tre settori: il cortile aperto anche ai non giudei; il "tempio" delimitato da una balaustrata, riservato ai giudei con il cortile delle "donne" a est, quello degli "israeliti" e dei "sacerdoti" a ovest con l'altare degli olocausti; il santuario lungo e alto m. 50, con il vestibolo largo m. 50 e il resto dell'edificio largo m.30. Il vestibolo immetteva nel "santo" contenente il candelabro d'oro a sette braccia, la mensa d'oro per i "pani della presenza" e nel mezzo l'altare d'oro per l'offerta dell'incenso. Dietro l'altare il velo separava il "santo dei santi", dove, nel tempio salomonico, era conservata "*l'arca dell'alleanza*"; dopo la distruzione al tempo di Nabucodonosor, nelle suc-

cessive ricostruzioni, era vuoto; vi entrava solo il sommo sacerdote per il rito della purificazione una volta all'anno nel giorno solenne della espiazione. Sui lati del "tempio" vi erano diverse camere di servizio; in una di queste, nell'angolo sud-ovest, si radunava il Sinedrio, supremo organo legislativo e giudiziario. Presso l'altare dell'incenso il **sacerdote Zaccaria** ebbe la visione celeste che gli annunciava la nascita del figlio Giovanni. Al quarantesimo giorno dopo la nascita, Gesù fu qui presentato e la famiglia di Nazaret incontrò i santi vecchi **Simeone** ed **Anna**. Gesù dodicenne si intrattenne con i dottori della Legge in una delle camere del tempio, suscitando meraviglia "per la sua intelligenza e per le risposte" (Lc. 2,47). Nei cortili dell'ampio recinto Gesù compì il gesto profetico della "purificazione" dai venditori e predicò, soprattutto nei giorni precedenti la sua passione. Nella camera del Sinedrio fu accusato di bestemmia e condannato a morte.

Sulla collina di Bezeta, a nord della spianata del tempio, fu costruita durante il regno di Erode *una vasta e profonda piscina circondata da portici* e divisa da uno centrale in due bacini; fu identificata con la "piscina probatica (delle pecore), dove Gesù guarì il paralitico (Gv. 5,1-9). Di fronte al tempio, verso est, vi è la collina degli olivi, con il giardino, e ai piedi, nella valle del Cedron, una serie di monumenti funebri, chiamate le "tombe dei profeti". Alla loro vista dalla spianata del tempio Gesù pronunciò la severa sentenza: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; ...ebbene, colmate la misura dei vostri

padri!” (Mt. 23,29-32). Al tempo di Gesù, il luogo delle esecuzioni capitali, inflitte dall’ autorità romana, era una collina esterna vicina al muro nord-occidentale; era il *Golgota* dove fu crocifisso Gesù. Durante il regno di Erode Agrippa, 41-44 d.C., fu edificato un nuovo muro, che partiva dal palazzo di Erode, si dirigeva a nord-ovest, per volgersi a nord-est e piegare a sud congiungendosi con terrapieno del tempio. Con questa espansione della città, la collina del Golgota ne venne inclusa. L’ ampliamento della città fu segno effimero di tranquilla vita cittadina.

Nell’ estate del 66 d.C. scoppiò la rivolta contro il potere oppressivo romano; **Nerone** affidò l’ incarico della repressione a Vespasiano, che nominato imperatore nel 68, lasciò il comando al figlio Tito. Egli collocò l’ accampamento romano sullo Scopus, la propaggine nord del Monte degli Olivi e pose l’ assedio a Gerusalemme, che dopo cinque mesi dovette capitolare, nell’ agosto del 70 d.C. *La città e il tempio furono distrutti*. Un gruppo di ribelli riuscì a sfuggire e si rifugiò sulla fortezza di Masada, dove resistette fino al 73 d.C., dandosi poi la morte per non cadere nelle mani dei romani. L’ impresa dell’ imperatore Adriano di fare di Gerusalemme la città romana chiamata Aelia Capitolina – da : Aelius, secondo nome di Adriano e l’ aggettivo evocante il Campidoglio romano – suscitò, nel 132, una seconda ribellione, guidata da Bar-Koseba, stroncata nel 135. Fu eretto il nuovo tempio dedicato alla triade romana: Giove, Giunone e



Minerva. In città stazionò la X Legio Fretensis. Fu proibito agli ebrei di entrare in città. Anche il Golgota, venerato dai discepoli di Gesù, fu paganizzato con la dedicazione di un culto a Venere.

L’ imperatore Costantino ripristinò la memoria cristiana con la costruzione della “rotonda della risurrezione”, inglobante il sepolcro di Gesù, e con l’ annessa grande basilica. Tutto il magnifico complesso fu inaugurato nel 335 dal vescovo Macario. La distruzione del tempio ha privato gli ebrei dell’ offerta del sacrificio; da allora, ogni anno la cena pasquale termina con l’ esclamazione della brama del Luogo Santo: “lašš n h habb ’ h bîrûš l im”: “l’ anno prossimo a Gerusalemme”.

L'albero della vita



ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

**Galimberti Sofia
Gulizia Gabriele
Manenti Alessandro
Sambruna Marco
Stella Gabriele
Zaccardi William**

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

**Ciucci Angela
Cancarini Teresina
Borona Beniamino
Cappello Vincenzo
Orsi Piero Angelo
Albanese Giuseppe
Ronchetti Umberto**

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

**Tossani Gabriele e Magni Viviana
Dossi Andrea e Franca Valeria
Leoni Patrizio e Boccascino Carla**

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO